

2 CD IL GRANDE QUINTETTO PER ARCHI DI SCHUBERT
ALBUM LA LEGGENDA DI CHERKASSKY, PIANISTA MANI D'ORO

CLASSIC VOICE

PIÙ VOCE ALLA GRANDE



CONTIENE AUDIO
E VIDEO INEDITI
SFOGLIA GRATIS
LA VERSIONE
DIGITALE
OPPURE ASCOLTALI
CON IL TELEFONINO

BEATRICE RANA

Myung-Whun Chung

Contemporanea
da record

Organi censiti

Schumann contro Wagner



NELL'ALBUM DA SCARICARE

**Shura
Cherkassky**

L'età d'oro
del pianoforte

Musiche di Chopin

Mendelssohn

Brahms, Saint-Saëns

Godowsky, Liadov

Mensile n.189
febbraio 2015

xg publishing
www.xgpublishing.it

ISSN 1592-0186

€11



Abbiamo incontrato il mezzosoprano Elina Garanca qualche giorno prima del discorso - filo-putiniano - di Mikhail Gorbaciov: a Berlino, per i 25 anni dalla caduta del muro. L'uomo della Perestrojka, ospite eccellente delle celebrazioni, ha lanciato un allarme per un mondo che, a suo dire, è sull'orlo di una seconda guerra fredda, ha parlato di "una politica di corto respiro, che viene dal tentativo di ignorare gli interessi dei partner russi". Da lettone, che vive fra Riga e Malaga, cosa pensa la Garanca di quanto sostiene Gorbaciov? E ancora, nella fase storica precedente crolli di muri e collassi sovietici, che sviluppo avrebbe potuto avere la carriera di un'artista lituana come lei? E a cascata, quella della stessa Nettekko, Urmana, Pape, Georghiu, alcuni nomi della galleria d'artisti oltre (l'allora) cortina? Avrebbero inscenato fughe stile Mullova? Sarebbero rimasti nell'Est centellinando le presenze in Occidente? E oggi, in un momento di rinnovate tensioni, che percezione hanno - questi artisti - degli ultimi accadimenti?

Garanca, mezzosoprano fra i più accreditati della sua generazione (classe 1976), aveva 14 anni quando la Lituania riuscì a svincolarsi da Mosca, quando i tre Paesi baltici misero in campo la Rivoluzione del canto: due milioni di persone chiesero a gran voce l'indipendenza dandosi la mano in una lunga catena umana. Il ricordo è ancora vivo. "Per la verità", spiega, "anche durante la fase sovietica cantavamo i brani proibiti. Il canto è nel nostro dna, non ci può essere negato. Fra le tre Repubbliche baltiche, la Lettonia è quella che ha l'identità più forte. La Lituania è molto influenzata dalla Polonia e l'Estonia dalla Finlandia. Noi abbiamo sempre avuto

PLUS
AUDIO

Bizet
Habanera da
Carmen
Elina Garanca
mezzosoprano

un acceso senso di indipendenza". Quindi, le chiediamo, che idea s'è fatta di ciò che sta avvenendo nelle vicinanze della sua terra d'origine? "Il mio è un piccolissimo Paese, vedo che la gente è spaventata per quanto sta accadendo in Russia, tutti ne parlano. Si teme che potremmo essere il prossimo Paese ad entrare nella sfera d'influenza russa. E se la Lettonia finisse come l'Ucraina? ci chiediamo. Ed è naturale porsi questi interrogativi, in troppi, da noi, hanno perso persone care nel passato".

Il nome della Garanca compare due volte nel cartellone della Scala 2015, è attesa in *Carmen* e *Cavalleria*. Si misurerà con la *Carmen* che Emma Dante disegnò per la prima della Scala del 2009, un'interpretazione che spaccò la critica in due: venne addirittura considerata blasfema. Che opinione s'è fatta, le chiediamo, di questa produzione? "Ho visto solo alcune sequenze. Non ho voluto vedere l'intero spettacolo, preferisco mantenere una visione mia, indipendente. Una volta arrivata alla Scala, avrò modo di discutere di tutto durante le prove. E comunque io non temo le regie



cosiddette moderne. Carmen può essere anche ambientata su Marte, basta che il significato originario dell'opera non venga tradito". La cantante annuncia di essere prossima a siglare altri progetti col marchio Scala, i rapporti con il nuovo sovrintendente Alexander Pereira sono solidi. "Stiamo parlando anche di un'opera che mi vedrà debuttare in un nuovo ruolo. O meglio, è un ruolo che ho già testato ma non in forma scenica. Non svelo dettagli perché siamo ancora in fase di trattative, sarebbe prematuro fare annunci. E poi Pereira ha appena iniziato, bisogna capire come si svilupperà la sua attività a Milano", aggiunge senza perifrasi, da vera nordica.

Le chiediamo di commentare la rinuncia di Roberto Alagna (che in settembre ha annullato le date programmate) e quella di altri colleghi che non intendono tornare o venire alla Scala: vogliamo capire se anche lei teme il Teatro milanese, o meglio, il suo loggione. "È difficile essere cantante, quindi rispetto e supporto qualsiasi decisioni di un collega", spiega. "Dobbiamo però pensare che la Scala non è il solo teatro dove possa capitare d'esser fischiati. Può accadere a Monaco come a New York. Quando metto piede in palcoscenico non lo faccio per avere approvazioni, ma per la gioia di far musica". Insistiamo chiedendo cosa rappresenti, ancora oggi, la Scala, quale sia il tratto distintivo rispetto ad altri palcoscenici di rango. "Rientra fra quei tre o quattro teatri dove ogni artista vuole cantare. Come dire: vai a Parigi e almeno una volta devi aver visto da vicino la Torre Eiffel. Venni per la prima volta alla Scala come turista, poi da professionista in un *Requiem* diretto da Barenboim. Ricordo l'emozione per l'essere lì, ma anche il nervosismo...". Misurarsi con i palcoscenici importanti richiede consapevolezza dei propri mezzi: voce ma anche autocontrollo al momento in cui ci si trova con tutti gli occhi addosso. "Ci sono colleghi", continua, "che non sopportano l'idea di doversi misurare quotidianamente con la pressione esercitata

da un grande teatro, e non alludo solo alla Scala. Così preferiscono stare in teatri di fascia B, istituzioni buone, sane, ma non competitive". Mentre riflette su questo aspetto della carriera, il mezzosoprano confessa di rimpiangere, in tal senso, i tempi della prima gioventù: "Ero mossa da grande entusiasmo e incoscienza, avvertivo l'ebbrezza del successo, era una sorta di ubriacatura, mi sembrava di poter conquistare il mondo. E con questa carica andavo in scena. Ora ho un nome da proteggere, e quindi sento il carico delle responsabilità, sono più sensibile ai giudizi della critica. Senza contare il fatto che dopo la quindicesima volta che affronti lo stesso ruolo ti chiedi quale colore, gesto, sfumatura diversa puoi offrire al tuo pubblico. L'avanzare di carriera non è cosa semplice, va gestito opportunamente".

L'ultimo disco della cantante è intitolato *Meditation* (Deutsche Grammophon). Scorrono *Ave Maria*, *Agnus Dei*, *Salve Regina*, *Misere-re...*. Nella vita dell'artista è accaduto qualcosa di speciale? Sono forse cambiate le riflessioni sul senso della vita? "Prima cosa", osserva, "non ho rapporti con la religione, questo no. La religione disegna una scatola dove collocarti, ti dice questo puoi farlo, quest'altro no. Io non avverto un bisogno di religiosità, ma di spiritualità. È un disco che, come ogni mia registrazione, rispecchia la fase della vita in cui mi trovo. Per esempio, mi sentivo molto romantica durante la gestazione, ora avverto un senso di profondo appagamento come donna e artista: è questo stato esistenziale ad orientarmi verso un disco intriso di spiritualità". Mentre gira l'Europa per dare visibilità al cd, la Garanca pensa ai nuovi ruoli che la vedranno debuttare nelle opere *Don Carlo*, *Fedora*, *Sansone e Dalila*, *Lucrezia Borgia* e *Favorita*.

Garanca è una diva, tra l'altro avvenente, brava, insomma attraversa la sua golden age. Ma quanto golden? La diva del Duemila incassa più di quella del passato? "Mah, non saprei. Devo dire che la top fee dei teatri è immutata da anni ormai, mentre il costo della vita è aumentato. Più in generale potrei dire che una cantante lirica non diventa ricca, però può guadagnare abbastanza per fare una vita decorosa, qualche vacanza, abiti, ristoranti. Senz'altro non ha di che lamentarsi".

Il ruggito di **ELINA**

Una "tigre" lituana in pasto ai loggionisti scaligeri. La Garanca ha canto e indipendenza nel proprio dna: teme per il suo paese la stessa sorte dell'Ucraina. Era adolescente quando cadde il Muro. Al Piermarini è attesa quest'anno in "Carmen" e "Cavalleria"